



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI GUGLIELMO MARCONI

Facoltà di Scienze della Formazione
Corso di Laurea Magistrale in Psicologia

**"TI RACCONTO UN'ALTRA STORIA"
PERCORSI CLINICI DI RIADATTAMENTO TRA RESILIENZA,
FIDUCIA E APPRENDIMENTO**

Relatore:

Chiar.^{mo} Prof. Giuseppe FABIANO

Candidata:

Vincenzina LICASTRO
Matr. N. SFO03388/LM51

Anno Accademico
2015/2016

INDICE

INTRODUZIONE	1
---------------------	----------

SEZIONE I

CARCERE E IMMIGRAZIONE DEI MSNA IL CONTESTO NORMATIVO E SOCIALE

Capitolo 1 - Programmi di riadattamento dal carcere

1.1	Il concetto di pena	10
1.2	Gli strumenti normativi	12
1.3	Gli strumenti rieducativi	14
1.4	L'individualizzazione del trattamento e l'osservazione scientifica della personalità	18
1.5	Il ruolo dello psicologo clinico	19

Capitolo 2 - Programmi di accoglienza e di inserimento dei MSNA

2.1	Le ragioni del viaggio	26
2.2	Le condizioni dell'accoglienza	27
2.3	Le esperienze di accoglienza	36
2.4	Le esperienze di integrazione nella fase di seconda accoglienza	40

SEZIONE II

GLI STRUMENTI DELLO PSICOLOGO CLINICO DEI PERCORSI DI RIADATTAMENTO

Capitolo 3 - Gli strumenti teorici

3.1. Le caratteristiche personali e il contesto: <i>la resilienza</i>	49
3.1.1 La promozione della resilienza nei trattamenti di rieducazione dei detenuti	59
3.1.2 La funzione e il valore della resilienza nei percorsi di integrazione degli MSNA	66
3.2 Il ruolo delle relazioni: <i>la fiducia</i>	71
3.2.1 Reintegrazione e risocializzazione dei detenuti: la fiducia nelle relazioni e nelle istituzioni	71
3.2.2 Gli MSNA: costruire la fiducia	76
3.3 Le abilità cognitive: <i>l'apprendimento</i>	82
3.3.1 I processi di apprendimento nei trattamenti rieducativi dei detenuti	86
3.3.2 L'approccio narrativo alla conoscenza nei percorsi di adattamento e integrazione sociale degli MSNA	90

Capitolo 4 - GLI STRUMENTI DIAGNOSTICI

4.1. La relazione clinica: <i>osservazione, ascolto, colloquio, narrazione e gruppi terapeutici</i>	93
4.1.1. L'osservazione e il colloquio clinico in	

ambito penitenziario	100
4.1.2. L'osservazione e l'ascolto nelle fasi di accoglienza dei MSNA	104
4.2. La misurazione della resilienza	106
4.3. La misurazione dell'attaccamento: <i>Adult Attachment Interview (AAI)</i>	115
4.4 La valutazione della personalità: <i>Minnesota Multiphasic Personality Inventory (MMPI 2)</i>	117

SEZIONE III

"TI RACCONTO UN'ALTRA STORIA"

1. Un'esperienza di collaborazione tra Impresa e Istituzioni	123
a. Convenzione con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria della Lombardia	123
b. Convenzione con un'Azienda di Servizi alla Persona di Milano per l'accoglienza dei MSNA	128
2. La narrazione del romanzo personale	131
a. Metodo e strumenti utilizzati per la raccolta delle storie Personali	132
A. Storie dal carcere	
<i>Cesare. Una storia sospesa</i>	137
<i>Renato. Sempre la stessa storia</i>	141
<i>Giona e Rudy. Una storia appena iniziata</i>	145
B. Storie dalla comunità	
<i>Demiati, Harsche, Bortomi, Korsuti. Un'altra storia</i>	167
CONCLUSIONI	199
BIBLIOGRAFIA	212

APPENDICI:

Appendice A

1. *Dati 2015 sulla popolazione carceraria*
2. *Dati 2015 sull'immigrazione dei MSNA*

Appendice B

1. *Adult Attachment Interview (AAI)*
2. *Resilience Scales e General Self Efficacy Scale (RS e GSES)*
3. *Minnesota Multiphasic Personality Inventory – 2 (MMPI 2)*

Appendice C

1. *Report test MMPI (Giona, Rudy, Demiati, Bortomi)*
2. *Risposte test RS e GSES (Giona, Rudy, Demiati, Harsche, Bortomi)*

ABSTRACT

Attualmente in Italia *l'immigrazione e la criminalità* sono i due macro-fenomeni di marginalità che, da sempre i più rilevanti, stanno tuttavia diventando un'emergenza sempre più difficilmente gestibile. Tali fenomeni sono solo in parte fenomeni sociali. Coloro che ne fanno parte infatti hanno tutti difficoltà relazionali e manifestano sintomi disadattivi sul piano psicologico e dei comportamenti. Questo lavoro ha voluto indagare dunque il tema della marginalità dal punto di vista di chi è escluso dall'ambiente nel quale si trova a vivere e che cerca comunque di ottenere, più o meno consapevolmente, il benessere - fisico, psicologico e sociale - all'interno di relazioni che lo nutrono e che gli consentono una vita sociale e lavorativa dignitosa, nel rispetto della propria individualità e della propria diversità. Il primo indicatore di adattamento sociale è il lavoro. È per questo obiettivo che le Istituzioni cercano la collaborazione delle imprese: per poter offrire formazione e lavoro a queste fasce di popolazione che sono più a rischio di devianza e che hanno quindi più bisogno di supporto.

Nel 2009 una grande azienda industriale italiana ha stipulato con una casa circondariale di detenzione e pena e con una comunità di accoglienza di Minori Stranieri non Accompagnati, due convenzioni che hanno lo scopo di inserire al lavoro ex detenuti e ragazzi stranieri immigrati in Italia senza le loro famiglie, scelti tra quelli più motivati e che abbiano completato con successo i percorsi di rieducazione e di integrazione previsti dalla legislazione italiana per i detenuti e i giovani immigrati. Degli otto ragazzi inseriti nel progetto dal 2009 ad oggi, sei sono stati assunti stabilmente e lavorano ancora in azienda, uno si è dimesso dopo due anni dall'assunzione e l'ultimo non ha neppure completato il percorso di inserimento. Cosa ha determinato i successi e gli insuccessi degli interventi? Questo lavoro cerca di rispondere a questa domanda analizzando il *romanzo personale* di ciascuno di loro ed evidenziando come le differenze tra le storie abbiano condizionato i loro esiti al di là della possibilità data a tutti di avere un lavoro.

La trattazione è organizzata in tre sezioni. Nella Sezione I è offerta una panoramica degli strumenti normativi e delle prassi utilizzate nei percorsi di integrazione dei minori stranieri non accompagnati e di rieducazione dei detenuti. La Sezione II analizza i costrutti teorici e gli strumenti, e in particolare la narrazione, necessari per la diagnosi e per lo sviluppo della resilienza, della fiducia nelle relazioni e dell'apprendimento, sia metacognitivo che cognitivo ed esperienziale. Nella Sezione III infine viene prima presentata l'esperienza di collaborazione tra un'Azienda e le Istituzioni per il reinserimento sociale di

detenuti e di giovani migranti e la metodologia di intervento. Vengono poi narrate le storie dei ragazzi che hanno partecipato al programma, e quindi nuove storie, che loro stessi hanno costruito, con l'aiuto e con la fiducia del contesto esterno.

La narrazione del romanzo personale

Tutti i ragazzi che hanno partecipato al programma, al di là dei profili psicologici disegnati per loro, delle competenze, delle caratteristiche emotive e cognitive e del loro passato, hanno tessuto con la loro struttura di personalità e la loro storia una trama, un romanzo personalissimo e segreto che li ha condotti, malgrado esperienze in qualche caso apparentemente uguali, su strade diverse e in certi casi opposte.

Sono queste trame che abbiamo voluto indagare, perché è dall'incontro tra queste e le esperienze nuove che hanno fatto nel percorso di riadattamento che hanno potuto raccontarsi storie nuove con finali diversi, e collocarsi ciascuno nel proprio posto nel mondo, sulla base delle rispettive individualità e dei significati che ciascuno è stato in grado di dare alla narrazione del proprio romanzo: il posto che hanno voluto e che hanno costruito e che sono in grado, (o non sono ancora in grado) di sostenere perché è compatibile (o incompatibile) con il loro sé.

A questo scopo abbiamo raccolto le loro storie partendo dall'infanzia e, disegnando il percorso di vita attraverso le esperienze significative che li hanno condotti negli Istituti dai quali poi sono entrati nel Programma, li abbiamo seguiti, dove è stato possibile, fino ad oggi, per capire quali sono state le variabili che non hanno consentito l'adattamento e se possono in qualche misura essere considerate e trattate nell'ambito degli interventi, per migliorarne l'efficacia.

Naturalmente la popolazione osservata non è sufficiente per verificare se tali variabili sono generalizzabili o esaustive, tuttavia i loro romanzi personali possono farci riflettere sui diversi significati che ognuno attribuisce alla propria storia e su come ogni significato ne possa modificare l'andamento e l'esito. Leggere queste narrazioni pertanto ci ha consentito di riflettere sull'utilità e sulla necessità di modificare, ove opportuno, l'approccio alla marginalità e di rendere così più efficaci gli interventi di riadattamento.

Metodo e strumenti utilizzati per la raccolta delle storie personali

Le storie personali sono state raccolte sulla base degli strumenti teorici e diagnostici della metodologia clinica presentati nei Capitoli 3 e 4.

Prima di iniziare sono stati intervistati gli operatori dell'Azienda che stanno seguendo il progetto, l'Istituto penitenziario e la Comunità di accoglienza per MSNA. Sono stati successivamente contattati i responsabili dei siti produttivi per poter avere le autorizzazioni a incontrare i ragazzi. Nel corso degli incontri sono stati fatti colloqui clinici semi-strutturati, e sono stati somministrati loro l'AAI, (*Adult Attachment Interview*), l'MMPI2 (*inventario di personalità*), la *Resilience Scale* e la *General Self Efficacy Scale* (scale per la misurazione della resilienza e delle strategie di coping).

Tra le scale di misurazione della resilienza presentate nel Capitolo 4, sono state scelte la RS e la GSES in quanto, a parità di validità dimostrata dal lavoro di ricerca di Peveri (2009) sono risultate di più semplice somministrazione e decodifica, anche in considerazione dell'elevato numero di reattivi e di dati richiesti ai ragazzi nel corso dei colloqui e delle difficoltà linguistiche di alcuni e di capacità di concentrazione di altri. Le scale scelte e utilizzate misurano soltanto le qualità (tratti) resilienti e le strategie di coping utilizzati e non anche il processo (dinamico) di resilienza. Pertanto, per poter avere un'indicazione su quanto le nuove esperienze fatte dai ragazzi nel corso del programma possano aver influito sullo sviluppo dei tratti resilienti, abbiamo chiesto loro di rispondere alle dieci domande dei due test, per due volte: una volta ricordando l'approccio alle situazioni di difficoltà che avevano prima di iniziare il percorso di riadattamento (ingresso in Carcere o in Istituto) e una seconda volta con la prospettiva attuale. Il confronto tra le risposte ci ha consentito di verificare quanto i fattori esterni e relazionali abbiano inciso sullo sviluppo dei fattori protettivi interni.

Sono state infine raccolte ulteriori informazioni dall'Istituto di accoglienza e da quello di detenzione, dai siti produttivi nei quali sono – o sono stati – impiegati – e dalle relazioni tecniche delle strutture di formazione presso le quali si sono formati (ove presenti).

Il racconto delle storie, sulla base dei dati e delle modalità di raccolta, è stato fatto in prima o in terza persona.

In particolare, sono narrate in prima persona le storie così come sono emerse in sede di colloquio e dai risultati dei test, in quanto riflettono le percezioni rilevate direttamente da loro sulle relazioni significative, sulle caratteristiche di personalità, sui fattori protettivi di resilienza e sulle competenze. La narrazione cerca inoltre di raccogliere le motivazioni e i significati che ciascuno attribuisce alla sua storia personale e i desideri, le speranze e gli obiettivi che aveva e che sente di aver raggiunto.

Sono descritte in terza persona invece le valutazioni relative ai processi di funzionamento mentale emerse dai colloqui e dai test, laddove non coincidano con i racconti o dove sia necessario integrarli. Sono descritte in terza persona anche le valutazioni degli Istituti di accoglienza e detenzione e dell'Azienda, laddove integrino o modifichino in modo significativo quanto percepito dai ragazzi relativamente a sé o alle relazioni e agli obiettivi raggiunti.

Per quanto riguarda i dati relativi ai ragazzi che non hanno completato il percorso (Renato), che hanno lasciato successivamente l'Azienda (Cesare) o che non sono attualmente presenti in Azienda (Korsut), presentiamo quelli raccolti dagli Istituti di detenzione o di accoglienza, dall'Azienda e, ove effettuata la formazione, dai tutor dei corsi. Poiché sono dati incompleti e che mancano soprattutto della narrazione personale, sono stati presentati in terza persona. Notiamo a questo proposito che naturalmente non sono disponibili per questi ragazzi i profili clinici attuali derivanti dal colloquio e dalla somministrazione dei test. Riteniamo tuttavia importante fornire i dati disponibili, per quanto parziali, per poter offrire uno spunto di riflessione sulle condizioni e sugli elementi che possono aver determinato gli esiti incerti o negativi dei loro percorsi.

Gli otto racconti sono stati divisi in tre parti: il romanzo personale (narrato in prima persona) valutazioni (descritte in terza persona) e la fine del romanzo (narrata in prima persona).

I risultati dell'indagine

I risultati del lavoro suggeriscono interventi che non incidano soltanto sui fattori a più diretto impatto sociale, ma anche sui fattori individuali i quali, se riescono a far maturare un equilibrio adattivo tra il Sé e l'ambiente, permettono a coloro che cercano di entrare a far parte della comunità di assumere come proprie, e quindi di rispettare, le regole alla base dei contratti sociali.

Per inquadrare meglio tali riflessioni è necessario accennare ai presupposti, agli obiettivi e all'ambito della trattazione.

Il presupposto sociale degli interventi di recupero della popolazione che vive ai margini della società è il lavoro. Per consentire il raggiungimento di tale obiettivo le Istituzioni cercano la collaborazione con le Imprese. Naturalmente le Imprese hanno come scopo sociale il profitto e hanno altrettanto naturalmente la necessità di promuovere l'ingresso di risorse con caratteristiche personali e professionali utili a tale scopo. Gli interventi di reinserimento sociale attraverso il lavoro pertanto vengono effettuati principalmente su una popolazione scelta, che abbia la volontà di essere inserita in un circuito di regole e di pro-

duzione, e che dimostri doti cognitive, competenze e caratteristiche di personalità adeguate a svolgere un ruolo produttivo stabile. Tale condizione esclude dunque coloro che non sono - o meglio, che non sono ancora - in possesso di quelle caratteristiche.

L'obiettivo del lavoro è pertanto quello di individuare i fattori che condizionano la presenza di tali caratteristiche e di come la qualità, la quantità e la presenza di questi fattori influenzino il successo o l'insuccesso delle esperienze di inserimento.

Le esperienze narrate sono state possibili grazie ad un rapporto di collaborazione tra una grande Azienda industriale, un Istituto di Pena e una Comunità di accoglienza per giovani immigrati. Le Convenzioni stipulate, dal 2009 ad oggi, hanno consentito complessivamente l'inserimento al lavoro di otto ragazzi, quattro provenienti dal carcere e quattro dalla Comunità, dei quali sei ancora stabilmente occupati presso l'Azienda.

Da questa non eccessivamente ampia vista sui percorsi di riadattamento sociale attraverso il lavoro emergono però almeno due evidenze. I percorsi di inclusione nella società civile di coloro che ne fanno parte a pieno titolo, ma che nel passato hanno scelto di starne ai margini (ex detenuti), sembrano essere più critici e meno stabili. Sembrano avere maggiore successo invece i percorsi di inclusione di coloro che vogliono entrare a far parte della nostra società pur appartenendo a culture diverse e non conoscendo e non adattandosi facilmente, in qualche caso, alle sue regole e condizioni (giovani immigrati). A prima vista questa osservazione appare scontata, in quanto evidenza in un caso la volontà di stare fuori e dall'altra la volontà di stare dentro il sistema sociale, e questa volontà sembra essere dirimente per un'efficace adattamento. Un'analisi più approfondita del contesto e delle storie personali tuttavia consente di avere qualche elemento di valutazione in più sulle variabili che intervengono in aiuto di questa volontà.

Otto esperienze non sono naturalmente un campione rappresentativo per una valutazione scientifica dell'adattamento. Le singole storie sono tuttavia state osservate ciascuna all'interno del relativo contesto, ascoltate sulla base dei significati e delle percezioni che ciascuno ha della sua e sono state infine comparate tra loro dopo averne analizzato singolarmente le variabili che, alla luce delle premesse teoriche di riferimento, si ritengono le più significative per l'adattamento. Questa analisi idiografica può pertanto costituire a nostro avviso un utile spunto di riflessione non solo per riconsiderare gli interventi attualmente in corso, ma soprattutto per immaginare un nuovo approccio

generale al tema dell'adattamento sociale che comprenda anche la diagnosi e il trattamento di elementi più individuali e psicologici.

I fattori la cui presenza e la cui qualità determinano a nostro avviso, in misura più rilevante, l'efficacia dei progetti di inclusione sociale sono la resilienza, la fiducia e l'apprendimento. L'osservazione delle storie personali dei ragazzi, messe in relazione con il contesto e con i presupposti teorici dei fattori individuati, ha condotto alle seguenti considerazioni.

Una valutazione preliminare sui contesti (carcere e comunità)

Il carcere

Il carcere, la cui struttura rieducativa è organizzata prevalentemente sul criterio premio-punizione e le cui risorse economiche sono dedicate prevalentemente alla sicurezza, sembra congelare i vissuti di coloro che entrano nei percorsi di rieducazione e trattamento, piuttosto che promuovere la modifica dei significati che hanno condotto ai comportamenti disadattivi.

Nei racconti di Giona e Rudy infatti (gli unici che abbiamo potuto intervistare direttamente) emergono soprattutto valutazioni di convenienza, sia da parte loro che dei compagni di detenzione, nel mettere in atto comportamenti di conformità alle norme, per poter accedere ai benefici previsti. Le storie di Cesare e Renato a loro volta, parlano di volontà di uscire dal carcere (Cesare) o di raggiungere obiettivi personali immediati (Renato) piuttosto che di entrare nella società e di volontà di dividerne e di accettarne le regole. I loro propositi di riadattamento, fatti in un contesto costringente e punitivo, non tengono infatti conto delle pulsioni, motivazioni e struttura di personalità consolidate negli anni e che nessuno dei due, in carcere, ha avuto modo di esplorare né di far emergere, né tanto meno di modificare. Le pulsioni istintive pertanto, non filtrate dalla consapevolezza e da interventi ristrutturativi sulla personalità, potrebbero aver prevalso sulle intenzioni razionali e aver pregiudicato gli esiti positivi dei percorsi.

La Comunità

La Comunità di accoglienza degli MSNA, organizzata in piccoli nuclei abitativi di cinque ragazzi al massimo, con una équipe di educatori presente notte e giorno, supportata a sua volta da équipe centrali di psicologi e tecnici supervisor sembra, al contrario, sviluppare nei ragazzi un senso di appartenenza al contesto e la percezione di essere visti, valutati come persone in grado di tirare fuori competenze e abilità, e supportati economicamente e emotivamente per entrare a pieno titolo nella nuova cultura e nelle nuove regole.

I tre ragazzi che abbiamo potuto intervistare infatti hanno espresso valutazioni positive sull'esperienza nella comunità. Harsche ha definito il Coordinatore dell'equipe educativa come un secondo padre e Demiat all'interno della Comunità ha potuto imparare le nuove regole sociali (molto più rigide di quelle del suo Paese) e sviluppare l'autonomia. Anche Bortom ha potuto far emergere i fattori di successo della sua personalità e utilizzarli al meglio. Di Korsut, che non è ancora tornato in Italia dopo un grave incidente avuto presso lo stabilimento, abbiamo la valutazione dell'equipe educativa, che ha disegnato il suo profilo e che l'ha potuto per questo indirizzare sulla strada più coerente con il suo modo di essere e con le sue competenze cognitive ed emotive, e quella dell'azienda, che apprezza quelle competenze e quelle caratteristiche.

Il ruolo delle caratteristiche personali: la valutazione della resilienza

I percorsi nel Carcere

Relativamente alla presenza dei fattori protettivi della resilienza, i profili psicologici di Giona e Rudy hanno evidenziato criticità nella qualità dell'attaccamento (profilo AAI: Giona preoccupato-coinvolto E2-arrabbiato/E3- spaventato da trauma e Rudy distanziante Ds1). I risultati della *Resilience Scale* e della *General Self Efficacy Scale* mostrano tuttavia un aumento sostanziale delle qualità resilienti, avvenuta prima nel percorso rieducativo in carcere, durante il quale tutti e due hanno usufruito di un sostegno psicologico costante e, successivamente, in Azienda.

Nel corso dei colloqui clinici è infatti emerso un buon grado di consapevolezza dei propri comportamenti e delle proprie storie, anche se le caratteristiche di personalità di tutti e due i ragazzi non sembrano ancora sufficientemente adeguate a supportare le difficoltà che hanno trovato al loro rientro a casa, peraltro le stesse che presumibilmente avevano originato le condotte devianti (soprattutto nel caso di Giona). I tratti di personalità che emergono dall'MMPI2 infatti mostrano, all'interno di un profilo complessivamente normale, valori un po' alterati che manifestano qualche difficoltà di relazione con le norme, con la famiglia e l'autorità, scarsa capacità di controllo dell'emotività, del pensiero e dell'azione, non eccessiva capacità di giudizio e di senso di responsabilità sociale. Anche se dunque la ristrutturazione della personalità deve essere ancora completata, il normale percorso di maturazione dovuto all'età, unito al supporto ambientale, sembra tuttavia poter concorrere ad un esito positivo del percorso.

Per quanto riguarda i profili di Cesare e Renato, poiché non abbiamo potuto intervistarli, non siamo in grado di fare valutazioni sulle caratteristiche di resilienza, tuttavia possiamo ipotizzare, dalle loro storie, una qualità dell'attaccamento di tipo insicuro per tutti e due. L'età più elevata dei due giovani inoltre (che, al momento dell'inizio del percorso avevano rispettivamente 29 e 36 anni), ha ulteriormente consolidato eventuali modelli interni disadattivi. Non aver utilizzato trattamenti di tipo psicologico, né in carcere né dopo, non ha consentito, a nostro avviso, di modificare tali rappresentazioni e di far emergere vissuti disfunzionali sui quali sarebbe stato opportuno intervenire per evitare le fughe dal percorso.

Percorsi dalla Comunità

Per quanto riguarda la valutazione della resilienza dei ragazzi immigrati invece, nei casi di successo pieno degli interventi (Demiat e Harsche), abbiamo rilevato una qualità dell'attaccamento di tipo sicuro, punteggi relativi alle qualità resilienti in un caso alte e nell'altro medio-alte, e un incremento ulteriore di tali punteggi dopo la conclusione dei percorsi di inclusione sociale, presso la comunità prima e nel mondo del lavoro poi. Per quanto riguarda le caratteristiche di personalità, il profilo di Demiat si conferma nella norma, con qualche lieve accento sull'eccessiva attenzione alla salute e sulle caratteristiche di ambizione e di estroversione, peraltro confermate dall'osservazione in sede di colloquio e da lui stesso. Di Harsche invece non è stato possibile rilevare il profilo di personalità in quanto molti item critici sono stati evidentemente male interpretati a causa della lingua e non è stato possibile verificarli in un colloquio successivo.

La valutazione della resilienza nel profilo di Bortom ha invece rilevato un attaccamento sicuro, ma con caratteristiche F1 e F2, più vicine ai soggetti distanzianti e a cavallo con il profilo Ds1 (distanziante). I risultati del test sulla valutazione delle qualità resilienti pur risultando medi e aver registrato un incremento nella RS, non sono tuttavia soddisfacenti dal punto di vista della qualità delle risposte. Queste infatti risultano tra loro molto diverse nei due periodi (prima e dopo l'ingresso in comunità), i due test (RS e GSES) non sembrano essere coerenti tra loro, sembra mancare una coerenza interna e comunque non sembrano coerenti con le valutazioni dell'azienda e della Comunità. Il che ci porta a ipotizzare che non ci sia stata una piena comprensione degli item né della logica del test e che pertanto i risultati non siano significativi. L'adattamento sociale e lavorativo di Bortom sembra essere comunque attualmente soddisfacente. Il suo profilo di personalità risulta nella norma, con valori sotto-soglia in particolare nella

dimensione motivazionale e nella sottomissione/convenzionalità, valori confermati anche in sede di osservazione nel corso del colloquio.

Per quanto riguarda invece Korsut, del quale non abbiamo evidenze cliniche dirette, i dati in nostro possesso non ci consentono purtroppo di valutare la qualità dell'attaccamento e il livello di resilienza. Ricordiamo inoltre che dalla data dell'incidente, avvenuto ormai circa cinque mesi fa, Korsut ha avuto contatti sempre meno frequenti con l'azienda. Attualmente è nel suo Paese e non ha manifestato ancora la volontà di tornare.

Il ruolo delle relazioni: la valutazione della fiducia

Percorsi dal Carcere

Nel caso di Giona e di Rudy abbiamo potuto verificare, sia nel corso dei colloqui che dalle valutazioni del Carcere e dell'Azienda, che la fiducia ha costituito un fattore importante nel loro percorso. Tutti e due hanno infatti dichiarato di aver trovato operatori carcerari "splendidi" e di aver apprezzato gli interventi, psicologici, rieducativi e formativi, realizzati per loro prima in carcere e poi in Azienda. Il grado di maturazione e di consapevolezza attualmente raggiunte dai due ragazzi non è tuttavia ancora sufficiente per consentire loro un esame di realtà adeguato. L'attuale capacità di esame di realtà tuttavia, ancora intermittente nell'efficacia, non sembra intaccare la percezione di fiducia nelle Istituzioni e nell'Azienda, alla quale riconoscono la volontà di aiutarli malgrado le loro basse performances. L'Azienda dal canto suo riconosce loro ancora la possibilità di modificare i comportamenti ed è pertanto disponibile ad aspettare il completamento del loro percorso di maturazione.

Per quanto riguarda Cesare la fiducia, reciproca e rinnovata di continuo, tra lui, l'azienda, l'Istituto di pena, il tutor della formazione e tutti gli operatori che hanno avuto contatti con lui, non sembra essere stata sufficiente a sostenere il ragazzo nel lungo termine. Non sappiamo naturalmente le motivazioni della scelta di lasciare il lavoro, ma abbiamo notizie su suoi vissuti persecutori, relativi alla sua condizione di ex-carcerato e alla sua diversità. Questa percezione interna potrebbe essere un sintomo di mancanza di fiducia tra lui e i colleghi di lavoro, forse dovuta anche ad un suo percorso, non ancora completato, di revisione dei modelli relazionali interni.

Renato infine non ha completato il percorso di reinserimento, venendo meno alla fiducia a lui accordata dalle Istituzioni. Anche nel suo caso non abbiamo elementi per poter fare una valutazione, tuttavia il fatto di non aver usufruito per un tempo sufficiente del supporto psicologico in carcere ci permette di ipotizzare una sua immutata perce-

zione e approccio alle relazioni e pertanto, in assenza forse di altri fattori di protezione interni (qualità resilienti), non è stato possibile per lui percorrere un cammino diverso da quello conosciuto. Non conosciamo di lui peraltro neppure le caratteristiche temperamentali e biologiche e la struttura di personalità, che potrebbero anche esse aver influito sull'esito.

Percorsi dalla Comunità

La Comunità dalla quale vengono Demiat, Harsche, Bortom e Korsut, i cui criteri educativi – evoluti - sono improntati prevalentemente alla fiducia, hanno consentito a questi ragazzi di intraprendere la strada dell'inserimento sociale in modo adattivo ed efficace, pur nelle loro diversità personali e nelle diverse competenze emotive e cognitive. Il peso che la fiducia reciproca ha avuto in questi percorsi è paradossalmente verificato dal caso di Korsut, il quale, pur in assenza di informazioni dirette, ci offre un interessante spunto di riflessione. Possiamo ipotizzare infatti, in modo naturalmente arbitrario, che l'incidente del quale è stato vittima potrebbe aver incrinato il rapporto di fiducia con l'Azienda, facendo emergere una fragilità non ancora risolta che ha messo a rischio il successo del percorso, forse legato proprio al filo sottile della fiducia.

Le abilità cognitive: la valutazione dell'apprendimento

Percorsi dal carcere

Per quanto riguarda il ruolo delle competenze scolastiche e professionali, notiamo a proposito di Cesare che, tra tutti i suoi compagni di carcere, ne era forse il più dotato. Aveva dunque concentrato il suo interesse prevalentemente sul lavoro. Tuttavia questo potrebbe non essere stato sufficiente a consentirgli un comportamento adattivo stabile e, malgrado le doti cognitive e le competenze, potrebbe aver scelto di continuare su una strada che sente ancora come più aderente ad un Sé non modificato rispetto all'ingresso in carcere.

Per quanto riguarda Renato, sappiamo troppo poco di lui per poterne valutare i comportamenti non adattivi che lo hanno costretto a interrompere il programma. Per quanto riguarda le doti cognitive, le capacità di apprendimento e le competenze tecniche in suo possesso, sappiamo soltanto che non ha un diploma di scuola secondaria superiore e che ha completato con difficoltà la scuola media. Le valutazioni dell'Azienda e del Carcere inoltre evidenziano scarse doti di concentrazione e memoria, che potrebbero denotare scarse doti cognitive. Questo potrebbe aver condizionato negativamente gli esiti del percorso,

soprattutto in assenza di sostegno psicologico che avrebbe potuto tra l'altro rimuovere anche alcuni ostacoli all'apprendimento.

Anche Giona e Rudy non hanno completato il corso di studi secondario superiore e anche nel loro caso sembra più debole la capacità di apprendimento. Continuare ad essere seguiti anche ora con trattamenti psicologici, oltre a consentire loro di completare il processo di maturazione e di ristrutturazione della personalità e dei Modelli Operativi Interni disadattivi, potrebbe aiutarli a sviluppare le capacità cognitive necessarie per lo sviluppo delle performance richieste dall'Azienda.

Percorsi dalla Comunità

I quattro ragazzi scelti per partecipare al programma sono gli unici, all'interno della Comunità, ad aver deciso di frequentare la scuola di secondo grado. Come abbiamo visto non sono molti a fare questa scelta, in quanto vengono in Italia per lavorare e sostenere economicamente le loro famiglie di origine. Tuttavia alcuni, o per solidità interna, dovuta a buoni livelli di resilienza, attaccamento e di fiducia, o per doti cognitive più elevate, o anche per un intervento efficace delle equipe educativa della Comunità, decidono di fare maggiori sacrifici e di studiare perché intravedono in questo modo la possibilità di un futuro migliore.

Questo è il caso di Demiat e di Harsche, tutti e due con buone doti cognitive e di apprendimento che hanno consentito loro di lavorare, studiare e nello stesso tempo mantenere relazioni efficaci con tutti. Questa caratteristica, unita come abbiamo visto alle qualità resilienti, alla fiducia e ad un attaccamento sicuro, sembrano correlare positivamente con il successo del percorso di inserimento.

Nel caso di Bortom, malgrado siano meno spiccate le doti cognitive e siano inferiori le competenze scolastiche e professionali (ha fatto una scuola professionalizzante della durata di tre anni e non un percorso scolastico quinquennale), tuttavia la qualità di attaccamento sufficientemente sicura e il percorso effettuato all'interno di relazioni di fiducia, gli hanno consentito di mantenere una stabilità emotiva e relazionale e la prosecuzione soddisfacente del percorso lavorativo.

Le doti di Korsut, dal punto di vista cognitivo e di apprendimento non sono note. È stata data tuttavia dalla Comunità di accoglienza e dal tutor della formazione una valutazione positiva sulla capacità di apprendimento, sulle sue doti di mediatore e sul suo carisma personale, che potrebbero sostenerlo nel percorso se riuscisse a superare questo difficile momento di crisi con l'Azienda e forse – chissà – con il tipo di civiltà che lo ha accolto.

Valutazioni sintetiche

Dall'osservazione dei casi proposti e dal confronto tra questi e i presupposti teorici, abbiamo potuto verificare che il successo degli interventi, sia nei casi di provenienza dal carcere che dalla comunità, sembrano essere condizionati da tutti i fattori individuati come significativi per l'adattamento: livello cognitivo e capacità di apprendimento, doti di resilienza, qualità dell'attaccamento e relazioni di fiducia, oltre naturalmente a caratteristiche di personalità adattive. Maggiore dunque sembra essere la presenza e la qualità di questi fattori, maggiore sembra essere il successo dell'intervento.

Abbiamo osservato inoltre che, anche nei casi in cui sono presenti solo alcuni fattori o sono presenti in misura minore, la possibilità di successo è possibile laddove però esista una relazione di fiducia.

Al contrario, pur in presenza di relazioni di fiducia, nei casi in cui la qualità dell'attaccamento è insicura e non si sia potuto intervenire sulla revisione dei modelli relazionali interni e sulle dimensioni più critiche della personalità (modi di essere, di agire, abilità, motivazioni, credenze, atteggiamenti, valori), i ragazzi non sembrano essere capaci di riconoscere tale qualità della relazione e sono portati a ripristinare i loro modelli interni disfunzionali.

Tutte queste considerazioni prescindono dalle caratteristiche biologiche della personalità che in questo lavoro non sono state indagate.

Un'ultima riflessione personale ...

Nel caso dei comportamenti criminali, se si potesse intervenire per ristabilire l'equilibrio dei singoli e delle loro relazioni con l'ambiente, sarebbe possibile creare condizioni stabili per il recupero della marginalità, isolando in questo modo i fattori di devianza "disfunzionale" (involutiva) da quelli di devianza "funzionale", che consentono lo sviluppo della società in quanto ne turbano sì l'equilibrio, ma nel senso della crescita (evolutiva).

Per quanto riguarda il fenomeno dell'immigrazione minorile, notiamo che negli ultimi due o tre anni si sta registrando l'arrivo di un numero sempre maggiore di minori vulnerabili sul piano fisico, affettivo, emotivo, psicologico e mentale. Questo fenomeno sta richiedendo un sempre maggior impegno di servizi territoriali di psichiatria e psicologia per sostenere questi ragazzi ed evitare che cadano preda di tratta e sfruttamento, prevalentemente di tipo lavorativo e sessuale. Il V rapporto ANCI evidenzia a questo proposito che due Comuni su dieci rilevano aumenti nei disagi e nelle sofferenze mentali tra i ragazzi arrivati nel biennio 2011-2012. A conferma di quanto rilevato dal Rapporto, da informazioni raccolte dalla Comunità di accoglienza di cui

abbiamo parlato nel presente lavoro, sembra che le famiglie di origine dei ragazzi, inviino nel nostro Paese non solo ragazzi dotati, che possono costituire un investimento economico, ma sempre più spesso allontanano ragazzi fragili e problematici che costituiscono un peso economico per loro insostenibile e che sperano possano trovare da noi qualche opportunità in più di sopravvivenza. Molti di questi ragazzi manifestano all'arrivo problemi psichiatrici anche gravi di cui è necessario farsi carico per evitare le derive devianti. Sintomi di problemi di adattamento sono stati rilevati nei ragazzi che hanno difficoltà ad apprendere la nuova lingua, anche in assenza di problemi cognitivi, e ad utilizzare i codici di comportamento dei gruppi dei pari del Paese ospitante. Le difficoltà che invece incontrano sempre più tutti i ragazzi, indistintamente, riguardano il passaggio da culture "strutturate" dal punto di vista dei valori e delle regole, ad una cultura "liquida" relativizzante e con alte richieste di competenza e di performance (scolarizzazione e lavoro). Purtroppo molti di questi ragazzi, e soprattutto i più fragili, non riescono a capire o ad imparare le molte regole e i molti codici di comportamento presenti - e non sempre espliciti - nella nostra società, né tantomeno riescono a raggiungere i livelli di competenza richiesti. Pertanto, anziché trovare spazio all'interno della società civile, come sperato, lo trovano nei circuiti criminali, in modo non molto diverso da come accadeva nel dopoguerra in Italia, al tempo dell'emigrazione dal Sud al Nord. Notiamo a questo proposito, a margine, che negli ultimi due anni, in controtendenza con gli anni precedenti, è aumentato il numero di ragazzi che vengono rimpatriati, forse anche a causa di queste maggiori fragilità che costituiscono per la nostra società maggiori potenziali pericoli, spostando l'obiettivo dell'accoglienza dalla tutela del minore alla garanzia di sicurezza sociale.

Alla luce di tutto quanto finora osservato e discusso, possiamo ora dunque affermare con maggiore confidenza che il lavoro è senz'altro una condizione molto importante nei percorsi di inclusione e che, se sorretto dalla volontà, lo è naturalmente ancora di più, ma che senza condizioni psicologiche e di contesto adeguate, lavoro e volontà non bastano da soli a determinare il successo degli interventi.

BIBLIOGRAFIA

- ANASTASIA S. (2012), *Metamorfosi penitenziarie. Carcere, pena e mutamento sociale*, Roma, Ediesse
- ANASTASIA S., Gonnella P. (2005), *Patrie galere. Viaggio nell'Italia dietro le sbarre*, Carocci, Roma
- ANCI, (2014), [V Rapporto sui MSNA](#)
- ARISTOTELE (1973), *Topici in Opere vol I*, trad. Colli G. Laterza, Roma Bari
- ASP IRIDES – Comune di Bologna – Servizio Sociale Minori.- *Il sistema di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*
- BACCHINI D., GUERRIERA C., SBANDI M. (1999), *La relazione con il padre nelle narrazioni di adolescenti*. In SBANDI M. (a cura di), *Memoria e narrazione*. Idelson Gnocchi, Napoli.
- BALDONI F. (2005b), "Aggressività comportamento antisociale e attaccamento" in Crocetti G. Galassi D. (a cura di): "Bulli marionette. Bullismi nella cultura del disagio impossibile." Pedragon Bologna
- BALDONI F. (2007), in CROCETTI G., AGOSTA R. (a cura di): *Preadolescenza. Il bambino caduto dalle fiabe. Teoria della clinica e prassi psicoterapeutica*. Pedragon Bologna
- BALDONI F. (2005), *Funzione paterna e attaccamento di coppia: l'importanza della base sicura*. I Bertozzi N. Hamon C. Padri & Paternità. Ed. Junior: Bergamo
- BALDONI F., CENDALI E. (2005),: "Attachment in adolescents who committed crimes: a study in re-educational communities." In Cavanna D, Carli L., Zavattini G.C. (a cura di): *Abstracts Convegno Internazionale: "Amore e attaccamento di coppia"* (Genova 6-7Maggio 2005), Morino Grafica S.C.R.L, Genova,
- BALLERINI A., (2013), "La vita ti sia lieve", Melampo Editore, Milano.
- BASTIANONI P. (2000), *Interazioni in comunità*. Carocci, Roma.
- BASTIANONI P., FRUGGERI L. (2005), *Processi di sviluppo e relazioni familiari*. Unicopli, Milano.
- BASTIANONI P., TAURINO A. (2008), *La relazione educativa in comunità per minori: dalle disfunzionalità familiari alla terapeuticità degli interventi*. In O. Codispoti, P. Bastianoni & A. Taurino (Eds.) *Dinamiche relazionali e interventi clinici* Carocci Roma
- BASTIANONI P., TAURINO A. (2009), *Le comunità per minori: il modello atg (ambiente terapeutico globale)*. In P. BASTIANONI, A. TAURINO (a cura di), *Le comuni-*

tà per minori. Modelli di formazione e supervisione clinica. Carocci, Roma, pp. 47-80.

BASTIANONI P., ZULLO F., FRATINI T., TAURINO A. (2011) (a cura di), I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: accoglienza, diritti umani, legalità, Edizioni Libellula, Lecce.

BASTIANONI, P., (2012), Processi protettivi rivolti ai neomaggiorenni in uscita dall'accoglienza "fuori famiglia", in Bastianoni, P. e Zullo, F. (a cura di), Neomaggiorenni e autonomia personale, Carocci editore, Roma,

BATESON G., (1976) Verso un'ecologia della mente, Adelphi Milano

BENEDUCE R., (2007), "Etnopsichiatria", Carocci, Roma.

BICHI R. (2008) Separated Children F. Angeli MILano

BION W. (1990) Apprendere dall'esperienza - Armando - Roma

BLOCK, J. H., & BLOCK, J.(1980). The role of ego-control and ego-resiliency in the origination of behavior. In C. WA (Ed.), The minnesota symposia on child psychology Vol. 13 Hillsdale: Erlbaum.

BLOCK, J., & KREMEN, A. M. (1996). Iq and ego-resiliency: Conceptual and empirical connections and separateness. Journal of Personality and Social Psychology,

BORTOLOTTO T., (2002) L' educatore penitenziario, Franco Angeli, Milano,.

BOWLBY J. (1973). Attaccamento e perdita. Vol. 2: La separazione dalla madre. Boringhieri: Torino.

BOWLBY J. (1980). Attaccamento e perdita. Vol. 3: La perdita della madre. Boringhieri: Torino.

BRONFENBRENNER, U. (1979). Ecologia dello sviluppo umano. Bologna: Il Mulino.

BRUNER J., (1987) Life is narrative in «Social Research», An International Quarterly - Reflections on the self Arien Mack Editor vol. 54 n. 2

BRUNER J.S. (1988) -La mente a più dimensioni Laterza - Roma, Bari

BRUNETTI C., (2005). Pedagogia penitenziaria, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli,

BUFFA P. (2013), Prigioni. Amministrare la sofferenza, edizione Gruppo Abele, Torino

CANEPA G., MERLO S., (2002). Manuale di diritto penitenziario, Giuffrè, Milano,

CAOCI A., (2012) - Perché ho fatto questo? Narrative sulla detenzione di migranti nella colonia penale di Isili. Intervento al convegno "percorsi di mobilità

e storie di migranti" 12-14 gennaio 2012 Facoltà di lettere e filosofia Università degli studi di Cagliari

CARVER, C. S., SCHEIER, M. F., & POZO, C. (1992). Conceptualizing the process of coping with health problems. In H. S. Friedman (Ed.), *Hostility, coping, and health* (pp. 167-187). Washington, DC: American Psychological Association.

CARVER, C. S., SCHEIER, M. F., & WEINTRAUB, J. K. (1989). Assessing coping strategies: A theoretically based approach. *Journal of Personality and Social Psychology*

CASTELLANA G. (2003), *La funzione rieducativa della pena e il detenuto straniero Aspetti sociologici e costituzionalistici*, www.altrodiritto.unifi.it

CASTIGLIONI M., (1997), "La mediazione culturale: principi, strategie, esperienze", Franco Angeli, Milano.

CELLENTANI O. e PIROMALLI S. (1996), *Tra carcere e territorio: il lavoro dell'assistente sociale nella giustizia*, Franco Angeli, Milano

Centro Nazionale per il Volontariato, Seac e Conferenza nazionale volontariato giustizia, (2014) *La certezza del recupero I costi del carcere e i benefici delle misure alternative*

Circolare del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria (D.A.P.) n. 3233/5683 del 30 dicembre 1987, è definita sin dal titolo "Tutela della vita e della incolumità fisica e psichica dei detenuti e degli

COCEVER E., (2011), "Il lavoro educativo a confronto con la salute mentale", in RIGON G., ZUCCHI, COCEVER M., "Sofferenza psichica e cambiamento in adolescenza. Intervento integrato: approccio clinico e educativo", Erickson , Trento, pp. 57 - 68.

COLE P. e MORGAN J. (1975) (a cura di) *Logic and Conversation Syntax and semantics*, vol. 3: *Speech acts*, New York: Academic Press, 1975, trad. it. di Giorgio Moro in *Logica e conversazione*, Bologna: Il Mulino, 1993,

COLOMBO G. (2013), *Il perdono responsabile. Perché il carcere non serve a nulla*, Ponte alla Grazie, Milano

CONCATO G. (2002), *Educatori in carcere*, Unicopli, Milano, citato in Calamai E. (2003), *I soggetti del trattamento. Aspetti normativi e sociologici*, www.altrodiritto.unifi.it

CONTARDI R. - (2010) "La prova del labirinto. Processo di simbolizzazione e dinamica rappresentativa in psicoanalisi" Franco Angeli Milano

CORALLI M. (2002), *L'istruzione in carcere: aspetti giuridici e sociologici*, www.altrodiritto.unifi.it Monferrato

- CRITTENDEN P. (2008) – “Il modello dinamico-maturativo dell’attaccamento” – Raffaello Cortina ed. Milano
- CYRULNIK B. (2000) “Il dolore meraviglioso. Diventare adulti sereni superando i traumi dell'infanzia” ed. Frassinelli, Milano
- CYRULNIK, B. (1998). Les enfants qui tiennent le coup Revigny sur-Ornain: Hommes et Perspectives.ed. Frassinelli, Milano
- CYRULNIK, B. (2001). I brutti anatroccoli. Milano: Frassinelli.
- CYRULNIK, B. (2006). Di carne e d'anima. Milano: Frassinelli 292
- CYRULNIK, B., & Malaguti, E. (2005). Costruire la resilienza: La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi. Trento: Erikson.
- DAMOLI E. e LOVATI A. (1994), Carcere e società: oltre la pena. Piemme, Casale
- DAZZI N. LINGIARDI V. GAZZILLO V. (2009) - La diagnosi psicologica. Personalità e Psicopatologia. Cortina – Milano
- DE LEO G., PATRIZI P.,(1995) La formazione psicologica per gli operatori della giustizia, Giuffrè, Milano,
- DE STEFANI P., BUTTICCI A. (2005) Migranti minori n.10 - Percorsi di riconoscimento e garanzia dei diritti dei minori stranieri non accompagnati nel Veneto - Quaderni Ricerca e documentazione interdisciplinare sui diritti umani
- DEL CORNO F., LANG M. (2005) Elementi di psicologia clinica – Angeli – Milano –
- DEL CORNO F., LANG M., (2009) La diagnosi testologica – ed. F. Angeli Milano
- DEVEREUX G., (2007), Saggi di etnopsichiatria generale, Armando Editore, Roma.
- DEWEY J. (1967) Esperienza ed educazione, La Nuova Italia, Firenze.
- DI GENNARO, BREDI, la Greca, Ordinamento penitenziario e misure alternative alla detenzione: commento alla Legge 26 luglio 1975, n. 354 e successive modificazioni, con riferimento al regolamento di esecuzione e alla giurisprudenza della Corte costituzionale e della Corte di cassazione, Milano, Giuffrè, 1997. Canepa, Merlo, Manuale Di Diritto Penitenziario, Giuffrè, Milano, 2006.
- EMILIANI F., BASTIANONI P. (1993), Una normale solitudine. La Nuova Italia Scientifica (poi Carocci), Roma.
- ERIKSON E. (1968), Gioventù e crisi di identità, tr. it. Armando, Roma, 1974.
- FABBRI D., (2005), L’esperienza dell’apprendere. Riflessioni sui rapporti tra teoria, pratica e apprendimento, in Di Nubila R., Oltre l’aula. La formazione continua nell’alternanza, negli stage, nelle imprese, nelle istituzioni, Cedam, Padova

- FALCONI S. (2012), [Il disagio in adolescenza: tra insuccesso scolastico e disincanto. Prospettive di inclusione nella scuola secondaria di secondo grado.](#) In Studi sulla Formazione, [S.l.], p. 145-162, nov. 2012, ISSN 2036-6981, Firenze University Press, Firenze
- FERRARIO G., GALLIENA E. (2012), Pensiero Criminale. I legami del reo dalla famiglia al carcere, FrancoAngeli, Milano
- FERRETTI M., PIZZI L. (2010), Processi globalizzanti e strutture familiari: modelli culturali a confronto tra tradizione e trasformazione. In Bria et al. "Trattato italiano di psichiatria culturale e delle migrazioni", Società Editrice Universo, Roma
- FONAGY P., GERGELY G., JURIST E.L., TARGET M. (2002), Regolazione affettiva mentalizzazione e sviluppo del sé, Cortina, Milano
- FONAGY P., TARGET. M. (a cura di) (2005), Attaccamento e funzione riflessiva, Cortina, Milano
- FOUCAULT M. (1976), Sorvegliare e punire, Giulio Einaudi, Torino
- FRIBORG O., HJEMDAL O., ROSENVINGE J.H., MARTINUSSEN M. (2003), A new rating scale for adult resilience: What are the central protective resource behind healthy adjustment, International Journal of Methods in Psychiatric Research 12 (2)
- GARMEZY N. (1993), Children in poverty: Resilience despite risk, Psychiatry 41
- General Problems of Acting out in "Psychoanalytic Quarterly", (1950) American Psychoanalytic Association, Maggio 1949, a Montreal. Seconda edizione (luglio 2015)
- GEORGE C., KAPLAN N., MAIN M. (1985), Adult Attachment Interview, manoscritto non pubblicato, department of Psychology, University of California, Berkeley, USA
- GIAMMELLO V., MERCURIO A., QUATTROCCHI G. (a cura di) (2013), Il lavoro nel carcere che cambia, FrancoAngeli, Milano
- GIOVANNETTI M. (2008), Minori stranieri non accompagnati. Secondo Rapporto Anci, Anci, Roma
- GIOVANNETTI M. (2009), L'accoglienza incompiuta, il Mulino, Bologna.
- GIUSTI E., VIGLIANTE M. (2009), L'anamnesi Psicologica. Tecniche e strumenti operativi integrati per la presa in carico, Sovera Editore, Roma
- GOFFMANN E. (2001), Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza, Edizioni di Comunità, Torino

HARTER S. (1990), "Causes, correlates, and the functional role of global self-worth: A life-span perspective", Sternberg R., Kolligian J.J. Jr. (Eds), "Competence considered", Yale University, New Haven, USA

JARVIS P. (1987), Adult learning in the social context, Croom Helm, London, UK

JEDLOWSKI P., (2000), Storie comuni, Mondadori, Milano

JERUSALEM M., SCHWARZER R. (1992), Self-efficacy as a resource factor in stress appraisal processes. In Schwarzer R. (Ed.), Self-efficacy: Thought control of action (pp. 195-213), emisphere, Washington DC, USA

KOBASA S.C. (1979), Stressful life events, personality, and health: An inquiry into hardiness. In Journal Personality Social Psychology

KOLB D.A., (1984), Experiential learning, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, USA

KUMPFER K.L. (1999), Factors and processes contributing to resilience: The resilience framework. In Glantz M.D., Johnsons J.L. (Eds.), Resilience and development: Positive life adaptation (pp. 179-224). Academic/Plenum, New York, USA

LACAN J., Acting out, passaggio all'atto, atto mancato, atto, atto psicoanalitico. [L'acting out secondo Lacan, www.lacan-con-freud.it](http://www.lacan-con-freud.it), Biblioteca digitale di psicoanalisi

LAZARUS R.S., FOLKMAN S. (1984), Coping and adaptation. In W.d. Gentry (Ed.), The handbook of behavioral medicine (pp. 282-325), Guilford, New York, USA

LAZARUS R.S., FOLKMAN S. (1984), Stress, appraisal and coping, Springer, New York, USA

LUBORSKY L., CRITS-CHRISTOPH P. (1992), Capire il transfert, ed. Cortina, Milano

MALAGUTI E. (2005), Educarsi alla resilienza: Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi, Edizioni Erickson, Trento

MANTOVANI G. (a cura di) (2008), Intercultura e mediazione, Carocci, Roma

MARTELLI M., COSTA S., MAGNANI G. (2011), "Bambini e adolescenti venuti da altrove: lavoro di rete, opportunità e nuove pratiche", Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, vol. 78, n .3

Martini C.M. (2003), Non è giustizia. La colpa, il carcere e la parola di Dio Mondadori, Milano

MARZOTTO C. (2002), Il lavoro sociale come azione di tirar fuori l'oro dal metallo, in MARZOTTO C. (a cura di), Per un'epistemologia del servizio sociale, Franco Angeli, Milano

MASLOW A.H. (1982), Motivazione e personalità, Armando, Roma

- MELOSSI D., GIOVANNETTI M. (2003), *I nuovi sciuscià*, Donzelli, Roma
- MELTZER D., HARRIS M. (1986), *Il ruolo educativo della famiglia*, Centro Scientifico Torinese, Torino
- MERINI A., MALAFFO L., SALVATORI F. (2008), *Il bianco e il nero. Esperienze di etnopsichiatria nel servizio pubblico*, Clueb Editore, Bologna
- MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Report di monitoraggio MSNA in Italia al 31.12.2015
- MONACELLI N., FRUGGERI L. (2012), *Soli ma non isolati: rete connettiva e fattori di resilienza nei vissuti dei minori stranieri non accompagnati*, in "Rassegna di Psicologia" sommario n. 1, vol. XXIX
- MORO M.R., DE LA NOË, MOUCHENIK, BAUBET T. (2009), *Manuale di psichiatria transculturale. Dalla clinica alla società*. F. Angeli, Milano
- MORRONE A. (2003), *Il trattamento penitenziario e le alternative alla detenzione*, CEDAM, Padova
- MORRONE A. (2003), *Il trattamento penitenziario e le alternative alla detenzione*, CEDAM, Padova
- MUSCHITIELLO A., NEVE E. (2003), *Dei diritti e delle pene. Servizio sociale e giustizia*, Franco Angeli, Milano
- NATHAN T. (2003), *Non siamo soli al mondo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- NEPPI MODONA G., PETRINI D., SCOMPARIN L. (2009), *Giustizia penale e servizi sociali*, Laterza, Bari
- NEWMAN T., BLACKBURN S. (2002), *Transition in the lives of children and young people: Resilience factors*, Interchange, Edinburgh, Uk
- NIVOLLI G., LORETTU L., MILIA P., NIVOLI A., NIVOLI L.F. (2006), *Il colloquio con il detenuti: aspetti antropologici*, in "Psichiatria e Carcere", Rivista della clinica psichiatrica dell'Università degli Studi di Cagliari, Noos
- PEARCE B.W. (1989), *Comunicazione e Condizione umana*, FrancoAngeli, Milano
- PEVERI L. (2009), *Resilienza e regolazione delle emozioni. Un approccio multimodale*, Tesi di dottorato di Ricerca in Scienze della Formazione e Comunicazione, Università degli Studi di Milano Bicocca, Facoltà di Scienze della Formazione
- RICHARDSON G.E. (2002), *The metatheory of resilience and resiliency*, in *Journal of clinical psychology*, 58(3), 307-321

RIGON G. (2011), Dimensione clinica ed esistenziale nel percorso diagnostico in psichiatria dell'età evolutiva, *Giornale di Neuropsichiatria dell'Età Evolutiva*, vol. 31, Supplemento al n.1

RIGON G., MENGOLI G., (2013), Cercare un futuro lontano da casa. Storie di minori stranieri non accompagnati, EDB, Bologna

ROGERS C.R. (1973), Libertà di apprendimento, Giunti Barbera, Firenze

ROUSSEASU C., DRAPEAU A. (2003), Premigration exposure to political violence among independent immigrants and its association with emotional distress *Journal of nervous and Mental Disease*

ROVAI B., ZILIANI A. (2007), Assistenti Sociali Professionisti. Metodologia del lavoro sociale, Carocci Faber, Roma

RUTTER M. (1985), Resilience in the face of adversity: Protective factors and resistance to psychiatric disorder, *Britain Journal of Psychiatry*

SALIMBENI O. (2011), Realtà ed accoglienza per minori stranieri in Italia, ETS, Pisa

Salute inGrata. Periodico di informazione dell'area Sanitaria della 2^a casa di reclusione Milano-Bollate – [Anno 2 ottobre 2009 n. 9](#)

SANAVIO E., CORNOLDI C. (2001), Psicologia Clinica, il Mulino, Bologna

SANTORO E. (2004), L'esecuzione penale nei confronti dei migranti irregolari e il loro destino a fine pena, www.altrodiritto.unifi.it

SAYAD A. (2002), "La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato", ed. Cortina, Milano (prefazione di P. Bordieu – ed. Italiana a cura di S. Palidda)

SCHRODINGER E. (1958), Mind e Matter, Cambridge University Press, Cambridge

SEMI A.A. (1985), Tecnica del colloquio, ed. Cortina, Milano

SINCLAIR, V.K., WALLSTON, K.A. (2004), The development and psychometric evaluation of the brief resilient coping scale. *Assessment*

SIRONI F. (2010), Violenze collettive. Saggio di psicologia geopolitica clinica, Feltrinelli, Milano

SOLIVETTI L.M. [Società e risocializzazione: il ruolo degli esperti nelle attività di trattamento rieducativo](#)

STAROBINSKI J. (1970), La relation critique, Gallimard, Paris (trad it. parziale in *L'occhio vivente*, Einaudi, Torino 1975)

TALIANI S., VACCHIANO F. (2006), Altri corpi: antropologia ed etnopsicologia della migrazione, Unicopli, Milano

TERRE DES HOMMES e PARSEC 3 (giugno 2009), Presentazione della ricerca Minori Erranti – l'accoglienza e i percorsi di protezione, ed. Ediesse, Roma

TRECCI P., CAFIERO M. (2007), Riparazione e giustizia riparativa, Franco Angeli, Milano

VACCHIANO F. (2012), Giovani in movimento. Soggettività e aspirazioni globali a sud del Mediterraneo, Afriche e Orienti, Vol. XIV, n. 3-4

WACQUANT L. (2000), Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello Stato penale nella società neoliberale. Feltrinelli, Milano

WAGNILD, G.M., Young, H.M. (1993), Development and psychometric evaluation of the resilience scale, Journal of Nursing Measurement

WATZLAWICH P. (1980), Il linguaggio del cambiamento, Feltrinelli, Milano

WERNER E.E., SMITH R.S. (1977), Kawai's children come of age, University of Hawaii press, Honolulu, HI